

D

Il deposito del Doge *Steno* a S. Marina, ricco un tempo per molto oro (dice il Sansovino Lib. I. p. undici tergo) era situato sopra la porta maggiore interna. Era formato da un cassone di mattoni cotti internamente, ma incrostato al di fuori di marmi distinti, come porfido, verde antico ec. Sopra il cassone stava distesa a bassorilievo di pietra la statua del Doge, poggiante la testa sopra un cuscino, e avente le mani incrociate. Il mento del Doge era senza barba, come pure senza barba era un suo ritratto in Procuratia. Sul prospetto del cassone stava una Madonna scolpita col bambolo in braccio, e gli specchi laterali ad essa erano dello stesso marmo distinti. Il cassone appoggiava su due modiglioni o mensule. Al di sotto di queste, anzi tra l'una e l'altra, leggevasi l'epigrafe. Al di sopra del cassone vedevansi una grande nicchia, ossia arco gotico acuto, assai ornato, e nel vano di questa nicchia effigiata era a musaico la Madonna col bambino, il Doge, sua consorte, e i santi Michele Arcangelo, e Marina. (1) A' lati di questo arco pendevano dall'una e dall'altra parte le chiavi dorate, simbolo delle Città di Padova e di Verona. In somma questo monumento nell'arco era presso a poco simigliante a quello di Michele Morosini Doge 1382 che oggidì si vede nella Cappella maggiore de' SS. Giovanni e Paolo, ma senza i campanili o aguglie gotiche; ed era somigliante nel cassone a quello del procuratore Andrea Morosini che pur oggi stassi nella detta Chiesa nella Cappella della Trinità o de' SS. Apostoli.

Ora, nell'anno 1802, volendo il piovano della Chiesa di S. Marina ristorare la Chiesa e spezialmente la facciata interiore, implorò ed ottenne il permesso di levare il deposito del Doge Steno. Apertolo, fu trovato intatto il cadavere coperto di veluto; ma non appena i manovali vi misero le mani, che tra per l'aria entrata, tra per le macerie che vi caddero, le ossa tutte si disunirono, molte s'infransero, e benchè fosse volontà di alcuni di serbare gli avanzi di questo illustre Doge per riportarli nel sito più cospicuo della rifabbrica, nondimeno non vi si abbadò; e le ossa e la calce e le pietre mescolate insieme si misero nelle conche delle quali usano i muratori, e apertasi un'area della Chiesa, tutto si gittò in essa, e tutto con altre ossa rimase confuso. Si disse eziandio che il Doge avesse in piedi un pajo di speroni di metallo dorato, e che questi siano stati trasugati. In quanto a' marmi, furono per modo di provvigione collocati parte sotto certi gradini pei quali si discendeva in Chiesa, parte altrove. Ma frattanto il progetto del restauro e della rifabbrica tramontò, e dal 1802 - 1803 al 1810 epoca in cui per la concentrazione delle parrocchie fu chiusa la Chiesa (2), que' marmi e quelle pietre già componenti il deposito dello Steno parte rotti, parte malconci restarono fra gli altri materiali della Chiesa in un magazzino, compresa la statua stesa del Doge, rotta anch'essa tra il capo ed il collo, e la epigrafe infranta similmente in un angolo; non senza osservare che vari pezzi di marmo pregevole, furono o trasugati, o posti in altri lavori. Dopo il 1810 il non

(1) L'Abate Teodoro Amaden nella manoscritta sua *Biologia di Santa Marina* che ho ricordata nelle Giunte al T. IV, descrive il sepolcro di Michele Steno, così: *In prioris* (cioè sepulchri Michaelis Steno) *videri potest pictura opere ex lapillis tam inauratis quam colore tinctis vermiculato, tessellata, quae Virginem matrem in medio sedentem cum puero Jesu exponit, dextera ducem sinistra ejus consortem invitat; ex parte ducis figura S. Michaelis Archangeli, ex parte uxorii S. Marinae habitu graeco fusci coloris induitae, dignoscuntur. Ipse dux ducali habitu supra sarcophagum positus est, eique inscriptum legitur charactere gothico: IACET ecc.*

Descrivendo poi in generale l'abito di Santa Marina dice: « Erat forma greca longiore pedes attinente scapulare longum et Benedictinorum more largum, cuius extremitates uti et reliquae vestis limes rubeus ambit . . . E venendo a quello del musaico: Nec huic absimilem habitum Sancta Marina gestat (limbo ac calceis rubeis sepositis) in opere musivo quod sibi et consorti serenissimus Dux Michael Steno in sepulturae memoriam erigi mandavit. Ubique habitus strictiori manica et capucio acuto atque longiore conspicitur. »

(2) Vedi il T. I. p. 531 delle Inscrizioni Veneziane.